

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO IV - N. 3

fide constamus avita

MAGGIO-GIUGNO 1976

IL PAPA APPROVA DEFINITIVAMENTE IL NOSTRO STATUTO

**S.E. MONS. GIOVANNI BENELLI PRESENZIA
IL 29 GIUGNO LA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE**



Al compiersi del quinto anno della sua intensa attività, l'Associazione ha celebrato con particolare solennità, martedì 29 giugno, la festa dei Santi Patroni, Pietro e Paolo. La S. Messa è stata officiata nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico da S. E. Mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, coadiuvato all'altare dal Rev. Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi e dal Vice Assistente Don Anacleto Pavanetto.

Presenti con i soci, che gremivano letteralmente la Cappella, il Presidente Dott. Pietro Rossi, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, i dirigenti delle Sezioni Prof. Marro, Comm. Marrocco e Avv. Paciotti, il presidente dell'Assemblea Ing. Borletti, il Segretario Cav. Gherardini ed il Tesoriere

(continua a pag. 4)



(Foto MARINANGELI-SELVA)

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta da S.E. Mons. Aurelio Sabattani, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, durante la celebrazione della Santa Messa in onore di Maria SS.ma « Virgo Fidelis », domenica 30 maggio nella Cappella della nostra Associazione.

Celebrata la « Virgo Fidelis »

In questa Domenica così significativa dell'Anno Liturgico, in questo scorcio del Mese Mariano, mi conduce a Voi il comune desiderio di onorare la Madonna sotto il titolo così emblematico di « Virgo Fidelis », la gioia di celebrare l'Eucarestia insieme con Voi, realizzando così fra noi l'unione spirituale più sublime e tonificante, al compiersi del primo quinquennio di vita della Vostra Associazione.

Ma è anche insita, in questa mia presenza fra di Voi, una ragione di gratitudine, una espressione di riconoscenza. Che il Vicario della Basilica di S. Pietro venga a Voi, nella vostra Cappella, è ben giusto, quando Voi, ogni giorno festivo, mattina e pomeriggio, siete in S. Pietro, per svolgere quel dignitoso, quell'oculato, quel religioso servizio d'ordine, universalmente apprezzato, che durante l'Anno Santo ha avuto il suo collaudo più faticoso e più meritorio.

E lasciatemi anche dire che, venendo qui, una cara memoria mi precede e mi accompagna: è la serena, ilare,

(Continua a pag. 4)



La lettera del Card. Villot

Il 24 aprile 1971 l'Em.mo Card. Giovanni Villot, Segretario di Stato, comunicava che il Santo Padre aveva approvato lo Statuto dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, per un quinquennio « ad experimentum ».

Allo scadere del quinquennio è stata inviata alla Segreteria di Stato una relazione generale e le rispettive relazioni delle varie Sezioni, culturale, liturgica e caritativa.

Siamo lieti di portare a conoscenza dei Soci la risposta del Cardinale Segretario di Stato.

SEGRETERIA DI STATO

N. 304972

Dal Vaticano, 9 giugno 1976

Reverendo Monsignore,

essendosi concluso da poco il primo quinquennio di vita della Associazione dei SS. Pietro e Paolo, alla cui assistenza spirituale Ella attende, la Signoria Vostra Reverenda, unitamente al Dott. Pietro Rossi, Presidente, anche a nome dell'intero Consiglio di Presidenza, ha presentato al Santo Padre il resoconto dettagliato delle attività svolte in questi anni dall'Associazione.

Da tale prospetto risaltano le iniziative di carattere formativo, a cui i Soci hanno partecipato con lodevole sollecitudine e costanza, traendone frutti copiosi di progresso spirituale; i diversi e preziosi servizi, resi sia in occasione di cerimonie pontificie sia nei giorni festivi, che molto hanno contribuito ad assicurare ordine e decoro allo svolgimento delle sacre funzioni, suscitando significativi consensi in quanti frequentano la Basilica; le attività caritative, fiorite nello spirito delle tradizionali opere di misericordia corporale e spirituale, che hanno portato sollievo a molte persone, provate da diverse forme di indigenza.

Nel vedere così ben documentata l'attività finora compiuta, il Sommo Pontefice Si è paternamente compiaciuto del lavoro sin qui svolto e, ritenendo positivamente superato il quinquennale periodo di prova, Si è degnato di confermare in forma definitiva lo Statuto dell'Associazione. A rinnovata prova della Sua benevolenza e quale auspicio di grazie divine per la realizzazione dei propositi di testimonianza di vita cristiana, di servizio e di fedeltà alla Sede di Pietro, che sono propri dell'Associazione, il Sommo Pontefice imparte a tutti i membri la sua particolare Benedizione Apostolica.

Aggiungo l'espressione della mia personale soddisfazione per quanto l'Associazione ha fatto con encomiabile dedizione in questi anni e con distinta stima mi confermo

Reverendo Signore
Monsignor Carmelo NICOLOSI
Segreteria di Stato

della Signoria Vostra Rev. da
Dev.mo nel Signore
G. Card. Villot

L'attività della Santa Sede

Riportiamo una sintesi della Conferenza che Mons. Giovanni Coppa, Assessore della Segreteria di Stato, ha tenuto nella sede della Associazione, domenica 13 giugno, sul tema « l'attività della S. Sede nell'anno trascorso ».

L'ANNO SANTO

Il primo e grande avvenimento che ha caratterizzato l'attività della Santa Sede è la celebrazione dell'Anno Santo. Ne accennavamo già lo scorso anno, ma bisogna dire che nei primi sei mesi, pur tanto ricchi di avvenimenti, non si era ancora visto nulla di quanto ha caratterizzato i mesi seguenti, con un crescendo impressionante.

Le celebrazioni straordinarie si sono intensificate; le udienze hanno veduto un afflusso straordinario, oceanico eppur composto, di pellegrini da tutti i continenti, da tutte le Chiese locali, fino ai 200.000 del 24 settembre.

Veramente un grande evento di Chiesa, di cui la Sede di Pietro è stata il centro ed il punto di coesione. Di questo punto di coesione il motore instancabile è stato il Papa: animatore di entusiasmi sinceri, ha presieduto a cerimonie liturgiche anche estenuanti con una fermezza e una giovanilità che è stata ammirata da tutti.

Tra le celebrazioni più significative le numerose Beatificazioni e Canonizzazioni, attraverso le quali si è manifestata la dimensione escatologica della Chiesa e sono stati proposti esempi di autentica e totale vita cristiana ben comprensibili dagli uomini del nostro tempo. La piazza S. Pietro è diventata tempio e scuola, fino alla cerimonia finale, nel freddo pungente e sereno della notte di Natale.

Si sarebbe tentati di fare un bilancio dell'Anno Santo. Il Papa l'ha fatto nel discorso al Sacro Collegio, sottolineando il valore di preghiera e di vita liturgica del tempo giubilare come frutto del Concilio Vaticano II. Proprio rifacendosi a questa sintesi, Mons. Benelli, in una conferenza al Circolo di Roma, ha tracciato le linee della celebrazione dell'Anno Santo, sottolineando la sete di spiritualità, la ricerca dell'essenziale nella Chiesa che ha caratterizzato la venuta dei pellegrini — in gran parte giovani — presso la Sede di Pietro, per trovare insieme l'unità e la riconciliazione nel rinnovamento. Non si può tacere il contrasto tra l'opera della grazia di Dio e l'atteggiamento ostile della grande stampa di informazione, che è

(Continua a pag. 2)

SANTA SEDE

La porta della preghiera spalancata all'uomo moderno

(Dal discorso del S. Padre all'udienza generale di mercoledì 9 giugno)

Dunque, ancora della preghiera vogliamo parlarvi, con la brevità e la semplicità, che non pretendono di penetrarne i meravigliosi sentieri, ma solo di accennare all'attitudine che l'uomo moderno tuttora conserva per la preghiera stessa. Noi abbiamo accennato, in un precedente sermone, alla *porta chiusa* che l'uomo moderno trova quando si appressa al tempio della preghiera; chiusa per demolizione decretata dal secolare e monumentale edificio; chiusa per trasformazione in museo archeologico, in sala da divertimento profano, in palestra sportiva. Vogliamo dire che ai nostri giorni la preghiera, e tutta la psicologia e la pedagogia, tutta la moralità, la vita sociale, la visione della vita che essa suppone, e promuove, possono e debbono essere sostituite da altra mentalità e da altre attività, dall'ateismo cioè, e dal secolarismo, dal laicismo nelle loro espressioni radicali ed esclusive, anche se per sé umane e lodevoli. Ne abbiamo già fatto cenno altra volta.

Questa volta noi, appressandoci ancora al metaforico edificio, scopriamo che la porta è aperta. Aperta la porta della preghiera all'uomo moderno? Sì, è aperta; anzi, dopo certi fatti contemporanei, come il Concilio e come l'Anno Santo, spalancata.

Osserviamo i fatti. Alcuni derivano proprio da quel mondo razionale, scientifico e tecnico, che ha fornito a molti uomini d'ingegno, e a moltissimi uomini di media o modesta cultura gli argomenti per la loro irreligiosità. Qui si dovrebbe fare a ritroso il cammino filosofico di tali argomenti, per ritrovare la perenne e invincibile validità della religione naturale, quella che deriva dal pensiero umano, guidato dall'onestà della verità. Per fortuna la mente umana non ha perduto la sua virtù speculativa; ed anche dopo i drammi, perché tali sono, del pensiero contemporaneo, la conclusione del suo sforzo verso la verità o fallisce in un desolato scetticismo, o si orienta sia per propria intrinseca necessità, sia per esigenza obiettiva verso una «teodicea», una scienza di Dio, che non può rimanere semplicemente inerte e passiva, ma sperimenta la logica, la vitale spinta all'espressione d'una parola; una parola rivolta a Dio: una chiamata? una lode? un tentativo di dialogo; comunque, una preghiera.

Noi abbiamo con ammirazione osservato la trasmissione televisiva del ritorno degli astronauti dalla loro stupefacente escursione sulla Luna: per un istante, che vale un'ora, vale una vita, tutti i presenti: astronauti, operatori, scienziati, autorità, si sono fermati in un assorto religioso pensiero, che vale un grido, vale un inno, vale un coro della Terra intera, per riconoscere, sì, adorare e invocare il «mistero», il mistero trascendente e immanente di Dio.

La preghiera ancora invita la nostra generazione, la nostra civiltà (se veramente è tale e cosciente), ad una vivente espressione. Apriamo a caso, direi, i documenti dell'umanità contemporanea; ascoltiamo anche un solo accento della scrittrice sofferente e chiaroveggente, ebrea, Simone Weil († 1943): «la condizione dei lavoratori è quella nella quale la fame di finalità, che costituisce l'essere stesso di ogni uomo, non può essere saziata se non da Dio... Non a caso si chiama attenzione religiosa il grado più elevato dell'attenzione. La pienezza dell'attenzione non è altro che la preghiera» (cfr. Domenico Porzio, *Incontri e scontri con Cristo*, p. 665-667).

E non è forse in fondo all'amarrezza contestatrice di tanta gioventù dei nostri giorni uno stato d'animo di lamento, di poesia, d'invocazione che non sembra indebito classificare sotto l'insegna, superstita dagli uragani della delusione moderna, di preghiera?

Sì, il tempio della preghiera apre le sue porte agli uomini del nostro tempo, ed essi, molti certamente, avvertono che sarebbe bello rientrarvi; ma sono esitanti: come osare? e come pregare? essi pensano. Vale la pena che noi li accompagniamo e li invitiamo ancora a pregare con noi.



L'attività della Santa Sede

(Continua dalla 1. pagina)

stata capace soltanto di ignorare, travisare ed avanzare insinuazioni, tra cui il presunto arricchimento del Vaticano sulla celebrazione giubilare. Come ha opportunamente ribadito Mons. Benelli, gli organismi che si sono occupati dell'organizzazione dell'Anno Santo — il Comitato Centrale e le Pregrigatio Romana — hanno chiuso i loro bilanci con forti deficit.

I DOCUMENTI

Passando ora ad un rapido excursus sui documenti pubblicati nell'anno, ricordiamo innanzi tutto la Costituzione apostolica, emanata il primo ottobre, sulla Sede vacante e sulla elezione del Papa, di notevole interesse giuridico, nella quale, tra l'altro, è stato sottolineato il ruolo del Sacro Collegio, come espressione autentica del clero romano.

Il grande documento, che riassume in po' tutto il significato dell'azione della Chiesa nel mondo per la formazione delle coscienze ed è come l'eredità del Sinodo dei Vescovi e dell'Anno Santo, è stato senza dubbio l'Esortazione Apostolica Evangelii Nuntian- di, dell'8 dicembre.

Va ricordata poi — benchè non costituisca un documento emanato direttamente dal Santo Padre — la Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'etica sessuale, del 29 dicembre, che ha riscosso la gratitudine dei fedeli, testimoniata da migliaia di lettere, ed insieme l'odio del «mondo», che non volendo accettare e pure rispettare la straordinaria chiarezza dei principi morali cristiani è stato capace soltanto di travisare pensosamente il discorso.

L'AZIONE INTERNAZIONALE

Intensa anche nell'anno trascorso l'opera in favore della pace svolta a livello internazionale, attraverso i contatti con i diversi Stati e la presenza nei più importanti Congressi, come quello di Helsinki.

Sempre particolarmente significative ed efficaci le udienze concesse dal Santo Padre ai Capi di Stato, da Ford a Giscard d'Estaing, da Sadat a da Costa Gomes, ai Primi ministri, agli Ambasciatori. Sono contatti che non mirano certo a situazioni di privilegio, ma a sostenere l'opera della Chiesa

nei vari Paesi, offrendo un contributo sensibile alla pace civile e religiosa.

ECUMENISMO E CONCISTORO

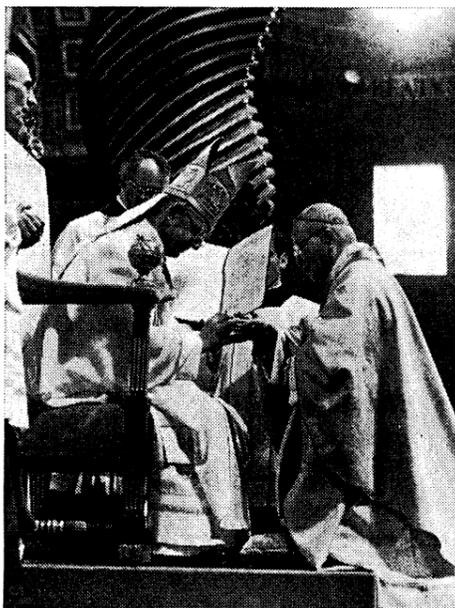
Alla V Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, tenutasi a Nairobi dal 21 novembre al 10 dicembre, erano presenti 16 Osservatori cattolici che hanno riportato impressioni del tutto positive dall'incontro, una tappa senza dubbio significativa nel difficile cammino dell'ecumenismo, segnato dalla lunga e paziente attività del Segretariato competente. Ma l'avvenimento più importante sul piano ecumenico è stato l'incontro tra Paolo VI e Melitone, in occasione del X Anniversario dall'abrogazione delle scomuniche. Il gesto straordinariamente significativo compiuto dal Santo Padre ai piedi del rappresentante del Patriarca di Costantinopoli, al quale ha voluto testimoniare, in un modo che non ha precedenti nella storia, tutta la disponibilità della Chiesa di Roma al ristabilimento della piena comunione con i fratelli orientali, darà senza meno frutti copiosi in vista dell'avità.

Il Concistoro è stata la logica conseguenza dell'Anno Santo, sottolineando, nelle persone dei nuovi Cardinali, pastori provenienti da tutto il mondo, l'intima unione tra le Chiese locali e Roma, l'universalità della Chiesa.

AVVENIMENTI VISSUTI

L'Associazione ha vissuto questi avvenimenti sia direttamente, nei servizi, sia di riflesso, nel leggerne gli echi. E' una grande Grazia: ma ogni Grazia involge responsabilità. Grazia di vivere nella Chiesa, con la Chiesa, vicini al Papa, al suo servizio. Responsabilità di esserne degni: nella formazione interiore, nella aperta professione cristiana. Ringraziamo il Signore che ci fa vivere a contatto con realtà tanto grandi e storiche ed impegnarci ad amare sempre di più il Papa, conoscendone la parola e vivendola a fondo. Così la nostra appartenenza alla Associazione diventa un segno di comunione ecclesiale e di autenticità cristiana.

Mons. Coppa ha quindi invitato i presenti a rivolgere un pensiero augurale al Santo Padre per il XIII anniversario della sua elezione alla Sede apostolica.



(Foto GIORDANI)

Il Concistoro è stata la logica conseguenza dell'Anno Santo, sottolineando, nelle persone dei nuovi Cardinali, pastori provenienti da tutto il mondo, l'intima unione tra le Chiese locali e Roma, l'universalità della Chiesa. Nella foto, alcuni significativi momenti della Messa concelebrata dal S. Padre con i nuovi Porporati il 27 maggio, nella basilica Vaticana

LA VITA DEI CRISTIANI NELLA CHIESA PRIMITIVA SECONDO GLI "ATTI DEGLI APOSTOLI"

di Carmelo Nicolosi

Gli «Atti degli Apostoli» di S. Luca offrono alla nostra riflessione una vivida e preziosa testimonianza della vita della Chiesa Madre di Gerusalemme nei primissimi anni, prima e dopo l'effusione dello Spirito Santo.

Subito dopo l'Ascensione di Gesù, il gruppo degli Apostoli e dei discepoli si presenta come fortemente e profondamente unito e compatto: «erano assidui... nell'unione fraterna... stavano insieme... tutti insieme frequentavano il tempio» (Atti 2, 42.44.46). S. Luca intende sottolineare che questo gruppo di persone non è frutto di casualità, una massa di gente amorfa, ma ha invece una coscienza ed attiva convergenza di intenzioni e di ideali, motivato e fecondato dalla fede nel Cristo Signore. Il gruppo viene anzitutto presentato come una vera comunità. Ciò viene chiarito dall'uso ampio del termine «concorde» usato negli Atti per ben 10 volte, e di quello di «unione» (koinonia), che indica in primo luogo il modo col quale i primi cristiani di Gerusalemme ponevano in comune i loro beni materiali, ma sottolinea anche la profonda comunione spirituale fra i fedeli, comunione che è anche espressa dalla tipica frase: avevano «un cuore solo e un'anima sola» (Atti 4, 32).

Questa comunità è una comunità che prega: Gesù aveva raccomandato e praticato la preghiera al Padre. Il gruppo degli Apostoli e dei discepoli, in attesa dello Spirito Santo, è «assiduo e concorde nella preghiera» (Atti 1, 14). La comunità prega in occasione della scelta del nuovo Apostolo che deve sostituire Giuda il traditore; prega quando si impongono le mani ai Sette, che saranno incaricati di «servire» le vedove; prega quando vengono scelti «alcuni anziani» per le comunità di Listra, Iconio e Antiochia; prega quando, nella Chiesa di Antiochia, Barnaba e Saulo sono riservati dallo Spirito Santo per la missione di evangelizzare i gentili; prega quando la Chiesa è perseguitata; quando Pietro è tenuto in prigione per ordine di Erode Agrippa I; Stefano, mentre vien lapidato, prega per sé, perché il suo spirito sia accolto dal Signore Gesù, e per i suoi persecutori, perché non sia imputato loro tale peccato. I fedeli pregano «invocando il nome del Signore», cioè professando pubblicamente con grande franchezza la propria fede in Gesù Cristo.

Questa comunità è una comunità che acquista forza spirituale nutrendosi dell'Eucaristia: «Erano assidui... nella frazione del pane» (Atti 2, 42; cfr. 2, 46; 20, 7. 11; 27, 35; Lc 24, 30. 35). L'espressione, come è noto, richiama un pasto giudaico, nel quale chi presiede, prima di dividere il pane, pronuncia una benedizione. Ma nel linguaggio cristiano primitivo si intende il rito eucaristico (cfr. 1 Cor 10, 16; 11, 24; Lc 22, 19; 24, 35).

Questa comunità è una comunità che dona con immensa carità, perché ha compreso profondamente e vive efficacemente il messaggio di amore per i fratelli, proclamato da Gesù: «Erano assidui... nell'unione fraterna... tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno» (Atti 2, 42. 44-45); «la moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune... Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo ponevano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno» (Atti 4, 32. 34-35).

Come si nota dai testi di Luca, l'«unione fraterna» o comunione, al-

la quale i primi cristiani di Gerusalemme erano assidui, non consiste soltanto nel fatto che si partecipa insieme agli stessi beni, o nella solidarietà che risulta da questa comune partecipazione; i cristiani mettevano addirittura in comune, liberamente, quanto possedevano. Il loro atteggiamento era in netto contrasto con il principio individualistico ed egoistico, ancora oggi proclamato come criterio di comportamento, «ciascuno per sé». Questo mettere a disposizione dei fratelli, che sono nel bisogno, tutto ciò che si possiede, è la manifestazione concreta e visibile dell'unione dei cuori e delle anime.

Questa comunità è una comunità che ascolta la Parola di Dio, che le viene trasmessa dagli Apostoli: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli» (Atti 2, 42). Gli Apostoli sono gli autentici «testimoni della risurrezione di Gesù», hanno vissuto con lui, lo hanno sentito, lo hanno toccato. Ad essi Gesù stesso ha detto: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino agli ultimi confini della terra» (Atti 1, 8).

Questa comunità è una comunità che ha un preciso e speciale riferimento a Pietro: Pietro è nominato negli Atti ben 57 volte; S. Giovanni soltanto 6 volte. Già all'inizio della Chiesa primitiva Pietro ha nel Collegio apostolico una funzione di rappresentatività e di iniziativa specifiche e particolari. Egli appare la guida subito dopo l'Ascensione: propone l'elezione di uno che prenda tra i Dodici il posto di Giuda il traditore; è il portavoce degli Apostoli nella Pentecoste, dopo la guarigione dello storpio e davanti al sinedrio; presenta, più di ogni altro, il potere taumaturgico di Gesù. Presiede, si alza, parla. Anania e Saffira depongono i loro averi «ai piedi degli Apostoli», ma è Pietro che li colpisce per la loro menzogna; è lui che lo Spirito Santo spinge ad aprire per primo la porta della Chiesa ai pagani nell'episodio di Cornelio; e quando la delicata questione è discussa sinodalmente a Gerusalemme con un lungo dibattito, alla fine Pietro parla e «tutta l'assemblea tacque» (Atti 15, 12).

Questa comunità è una comunità che si raccoglie attorno a Maria Madre di Gesù: Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di aver effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste «perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria Madre di Gesù e i fratelli di Lui» (Atti 1, 14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già adombrata nell'Annunciazione (cfr. Lumen Gentium, n. 59).

Maria compie per la Chiesa nascente una funzione analoga a quella che essa ha compiuto per il proprio Figlio, Gesù. Veramente nel quadro presentatoci dagli Atti Maria SS. ma realizza quanto afferma il Concilio Vaticano secondo: «Con la sua materna carità Maria si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (Lumen Gentium, n. 62).

S. Luca negli Atti non ci ha presentato una Chiesa astratta, ideale e utopistica, ma ha descritto la vita concreta, quotidiana di quei nostri fratelli che, mossi dallo Spirito Santo, accolsero la parola di Pietro e furono battezzati. Dopo duemila anni le note qualificanti della comunità cristiana di Gerusalemme, che abbiamo sopra esposte, rimangono fondamentali anche per noi. Dobbiamo impegnarci affinché anche la nostra Associazione si modelli su quell'esempio.

Il Buon Pastore

Fin dai tempi più remoti, accanto all'agricoltura è esercitata la pastorizia: Caino «offriva in sacrificio a Dio i frutti della terra. Abele i primogeniti del suo gregge» (Cfr. Gen. 4, 3-4).

Grande era la cura con i cui Patriarchi attendevano ai greggi in Canaan; Abramo, accompagnato da parenti, familiari e servi attraversò in lungo e largo la Palestina, fermandosi a Sichem, a Betel e inoltrandosi verso il Negheb; in seguito al grande aumento dei greggi, onde evitare discordia e litigi, lasciò che Lot scegliesse la pianura attorno al Giordano, che allora era irrigata come il paradiso del Signore (Cfr. Gen. 13, 10-11), ed egli con i suoi armenti si portò verso i terebinti di Mambre, presso Hebron.

In una terra arsa del sole come la Palestina, l'acqua era necessariamente preziosissima: i pozzi perciò erano scavati lungo i luoghi di passaggio, per comodità dei viandanti e dei greggi, e diventavano spesso causa di spiacevoli risse: erano argomento di discussione nei Trattati di Alleanza (Cfr. Gen. 21,25); i Filistei, invidiosi delle ricchezze di Isacco, per costringerlo ad andarsene, otturarono tutti i pozzi che Abramo aveva scavato nella regione di Gerara, riempiendoli di terra (Cfr. Gen. 26, 13-15).

Mosè «pasceva le pecore del suocero Jetro, sacerdote di Madian» quando il Signore gli apparve di mezzo ad un roveto e gli affidò la missione di liberare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto (Es. 31,10). Davide stava a pascolare il gregge, quando Samuele si recò a Betlemme per ungerlo re d'Israele (1 Sam. 16,11); anche Assalonne possedeva il suo gregge (2 Sam. 13,23).

Quelli che si occupavano dei greggi il più delle volte erano servi o mercenari. Di solito erano muniti di vincastro, e spesso anche di fionda e di pietre (Lev. 27,32; 1 Sam. 17,40; Mich. 7,14). Nel libro di Giobbe (30,1) e in Isaia (56,10) sono ricordati i cani che con i loro latrati avvertivano i pastori della presenza di lupi o di sciacalli.

Dal principio della primavera fino all'inizio della stagione delle piogge i greggi rimanevano all'aperto, in luoghi piuttosto deserti. Durante il giorno pascolavano liberamente; nelle ore calde i pastori li facevano riposare all'ombra, se riuscivano a trovarla, per impedire che il latte delle pecore si corrompesse e per prevenire malattie pericolose.

Di notte erano chiusi in recinti fatti con muriccioli di pietre, raramente in grotte o caverne: una porticina bassa e stretta permetteva alle pecore di entrare ed uscire ad una ad una per essere più facilmente contate. Ogni ovile serviva generalmente a più greggi: i pastori ve li



conducevano la sera, poi si ritiravano, lasciandoli in custodia ad uno solo. Al mattino li riprendevano: ognuno dava un grido particolare dal quale era riconosciuto dalle sue pecore; queste uscivano, si raggruppavano intorno a lui, e lo seguivano nella steppa per tutta la giornata (Cfr. Giov. 10, 1-6).

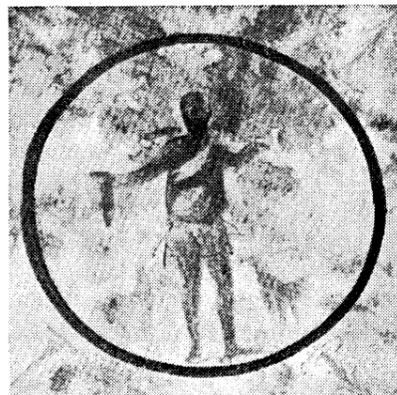
I pastori, lontani dall'abitato e dal consorzio civile, poco o nulla si curavano delle leggi fondamentali circa la lavanda delle mani, la scelta dei cibi, ecc. Perciò, specialmente ai tempi di Cristo, essi erano cordialmente disprezzati dai Farisei: erano esclusi dai tribunali e la loro testimonianza in giudizio non era accettata.

Eppure proprio tra costoro scelse i suoi primi adoratori Gesù, il buon Pastore, venuto a cercare la pecorella smarrita e a dare la sua vita per il gregge diletto. Il profondo significato della sua missione non poteva sfuggire agli intellettuali d'Israele, e nello stesso tempo entusiasmava gli umili ed i semplici. I profeti, nell'inveire contro i pastori malvagi, avevano rappresentato Iahveh o il futuro Messia come pastore del popolo (Is. 40,11; Ger. 3,15; 23, 1-4; Ez. 34,2-5). Leggiamo in Geremia (22,1-4): «Guai ai pastori che disperdono e sbranano il gregge del mio pascolo... voi avete disperso le pecore del mio gregge, le avete sbandate... io raccoglierò gli avanzi del gregge mio da tutte le regioni...».

Gesù dichiara di essere stato mandato «per le pecore perdute della casa di Israele» (Mt. 9,63; 15,24), a Pietro comanda di pascolare il suo gregge (Cfr. Giov. 21,16-17); tre volte è presentata sotto forma di parabola nei Vangeli la figura del pastore e del gregge: in Giovanni (10,1-16), in Luca (15,3-7) e in Matteo (25,31-33).

Tra le varie rappresentazioni della figura di Gesù quella del buon Pastore è forse la prediletta dalle generazioni cristiane, e certamente quella più ricca di significato e di insegnamenti: unicità di guida, bontà misericordiosa, fiducia completa nel pastore, docilità e abbandono filiale. La gioia della liturgia post-pasquale è permeata della figura del buon Pastore venuto a dare la sua vita per le pecore del gregge di Dio, quel gregge che può riscontrare le sue origini in Abele, e dopo aver avuto come guida Abramo, Mosè, Davide... ora finalmente può trovare i pascoli sicuri e abbondanti sotto la protezione della guida definitiva: Cristo, ed il suo Vicario, il Papa.

CLETO PAVANETTO



Il «buon Pastore» nella volta di un cubicolo (II secolo) al cimitero di Domitilla. Nella foto in alto, un'altra antichissima immagine del buon Pastore, sulla Via Latina.

VITA DELLA ASSOCIAZIONE

Celebrata la «Virgo Fidelis»

(Continua dalla 1. pagina)

calda figura di Mons. Tondini, che, nei miei anni verdi, tante volte qui mi chiamava e mi mostrava, lieto e orgoglioso, questo suo campo di ministero.

Come vedete, molti sono i titoli che rendono gradevole, intimo e prezioso questo momento sacro.

Ma noi dobbiamo addentrarci nel mistero di questo tempo liturgico, di questa Domenica veramente singolare, che scandisce il periodo del vuoto, del vuoto della presenza fisica di Cristo sulla terra, aperto tre giorni fa con l'Ascensione.

E' un periodo conturbante. Gli Apostoli ormai erano abituati a quella guida onnipotente, a quell'appoggio sicuro: era Lui che li ammaestrava, che risolveva i loro dubbi, che — all'occorrenza — provvedeva alla loro incolumità placando la tempesta, alla loro fame moltiplicando i pani.

Scialba ed incolore sarà apparsa agli Apostoli la terra ed incerto il cammino, quando, abbassati gli occhi che avevano seguito il Cristo saliente nel cielo allagato di luce, l'hanno trovata, questa terra, priva di Lui!

Forse qualcuno di essi allora, forse qualcuno di noi adesso, si chiede: Non sarebbe stato meglio che Gesù visibile non se ne fosse andato, che tutti gli uomini di tutti i tempi avessero potuto, almeno una volta, vederlo, ascoltarlo?

Eppure, no! La fantasia di un poeta inglese (J. Bianco White, *To Night*), che ha immaginato l'impressione di Adamo quando vide per la prima volta scendere la sera, ci può aiutare nella risposta alla domanda che ci siamo fatti sopra.

Adamo, creato nella luce del meriggio, quando vide discendere l'oscurità e le cose perdere i loro contorni e tutto quasi liquefarsi in una massa scura, poté pensare che fosse la fine di tutto.

Invece egli si avvide che, alla scomparsa delle cose vicine, coincideva la comparsa di mirabili cose lontane. Infatti ecco luccicare Espero, la prima stella della sera; e poi la schiera incommensurabile degli astri; e poi l'inaspettato prodigio della luna. Quando nel pieno chiarore del giorno seguiva con l'occhio i moscerini e gli insetti, non poteva vedere quel mondo ben più vasto e rilevante.

Amici, è necessario che scenda la sera, che si faccia buio attorno a noi, affinché possiamo scorgere le realtà del mondo invisibile, il mondo di Dio e degli spiriti. Se Gesù visibile fosse rimasto in mezzo a noi, la nostra fede avrebbe avuto minor merito, il nostro amore sarebbe stato meno puro; non avremmo ricevuto la spinta al mondo dell'aldilà.

Non a caso aveva detto Cristo: «Se io non vado, il Paraclito (lo Spirito) non può venire a voi. E' necessario che io vada».

In questa Domenica fra l'Ascensione e la Pentecoste noi dobbiamo guardare gli Apostoli, chiusi nel Cenacolo, un po' in paura («in suo terror sol vigile - sol nell'oblio sicuro», come dice il Manzoni), un po' in attesa, orfani del Cristo, ma non del tutto, perché Egli, con loro, in tale lancinante incertezza ha lasciato, confortatrice, ispiratrice, una Donna, sua Madre, che possedeva la certezza assoluta, perché aveva sommanente la Fede: «Virgo Fidelis».

Fu Lei in quei dieci giorni a tener unito quel piccolo gruppo sfiduciato, a ricordare le promesse del suo Figlio, a preparare quella medievole comunità a divenire la Chiesa del Dio vivente.

«Virgo Fidelis». L'elogio della sua fede è certamente nel Vangelo, quando è riferito che Elisabetta, accogliendo la già portatrice del Verbo di Dio, la salutava così: «Beata te che hai creduto».

In tre momenti specialmente appare la fede della Madonna:

All'Annunciazione avanzò timidamente una riserva, un dubbio: «Come può avvenire ciò?». Ma quando l'Angelo precisò che «nulla è impossibile a Dio», Essa credette tosto all'Incarnazione del Figlio di Dio, alla sua maternità divina e verginale, e, credendola ed accettandola, la realizzò.

Poi nel mistero dell'infanzia. Pensate: Lo vide nascere in una stalla, e ciononostante Lo credette il creatore del mondo; Lo udì balbettare, e ciononostante Lo credette la Sapienza del Padre; Lo vide povero, privo di tutto, e ciononostante Lo credette il Signore dell'universo.

Ma il vertice della sua fede la Madonna lo raggiunse sul Calvario. I nemici del suo Figlio trionfavano; gli amici si nascondevano o fuggivano; persino Dio Padre sembrava averLo abbandonato: il crollo completo. Eppure un tempo l'Angelo le aveva fatto delle promesse grandiose: suo Figlio si sarebbe assiso sul trono di Giacobbe ed avrebbe regnato in eterno. Il trono era forse quel patibolo? I suoi ministri i malfattori crocifissi con Lui?

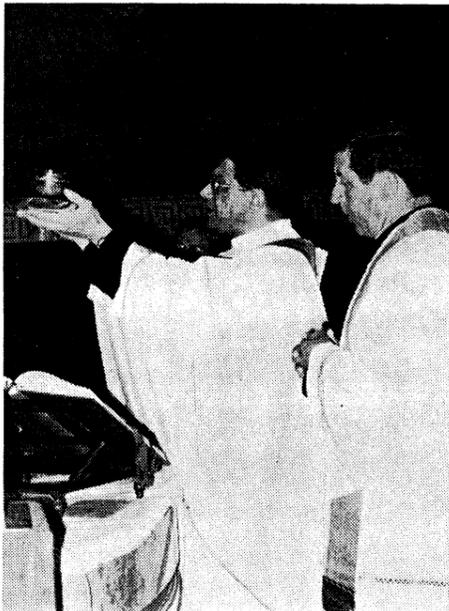
Eppure la Madonna, ritta, immota, fedele ai piedi della Croce, non cessò un istante di credere che il suo Figlio era il Figlio di Dio, e che con quell'immolazione riportava la più strepitosa vittoria. Beata, o Maria, perché hai creduto!

Il frutto della celebrazione di oggi, cari amici, deve essere questo: conservare, amare la nostra Fede. E, di conseguenza, vivere come si pensa; altrimenti si finisce per pensare come si vive.

Fedeli a Cristo, alla Chiesa, al Papa, Cui Voi siete uniti da un nesso tutto particolare: tanto che siete qui, nella Sua casa.

Il Vangelo di questa Domenica ci ricorda la preghiera di Cristo al Padre per noi: «Padre, consacrati nella verità: la tua parola è verità». La consacrazione nella verità è la Fede.

Auspice la «Virgo Fidelis», possiate, o amici, dire in ogni evenienza di Voi: «Fide constamus avita». Così sia!



Alcune immagini della «Pasqua della Associazione», domenica 25 aprile, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico. Celebra la S. Messa Mons. Giovanni Coppa, Assessore della Segreteria di Stato. (Foto Marinangeli-Selva)

S.E. Mons. Giovanni Benelli
presenzia il 29 giugno
la Festa dell'Associazione

(continua dalla 1.a pagina)

Rag. Cardolini. Il testo dell'omelia tenuta da S. E. Mons. Benelli sarà pubblicato sul prossimo numero di incontro. Al termine della celebrazione liturgica Mons. Sostituto ha consegnato le seguenti onorificenze concesse dal Santo Padre in segno di paterna sollecitudine nei confronti dei soci insigniti e dell'intero sodalizio: **Cavalierato di S. Silvestro Papa** ai soci Fulvio Ciambellini, Cav. Gabriele Gherardini e Prof. Gianluigi Marrone; **Croce pro Ecclesia et Pontifice** ai soci Dott. Mario De Paulis e Rag. Giovanni Tabacchiera; **Medaglia benemerenti in oro** al socio Dott. Giancarlo Quaranta.

IN BREVE

L'annuale giornata di «ritiro» si è tenuta, con soddisfacente partecipazione di soci, domenica 23 maggio, nell'ormai tradizionale e sempre accogliente Casa dei Padri Passionisti, a Ss. Giovanni e Paolo.

Le meditazioni sono state proposte dal padre Salvatore Semeraro ed hanno offerto agli amici, intervenuti insieme al Presidente dott. Pietro Rossi ed all'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, preziosi spunti di riflessione spirituale. Dopo il compatto e raccolto incontro alla mensa eucaristica, la giornata ha trovato la sua conclusione nella Via Crucis, resa ancor più sentita dall'impareggiabile scenario naturale del Celio.

Il Santo Padre ha benevolmente concesso a duecento soci, impegnati nei servizi della Sezione Liturgica du-

rante l'Anno Santo, la medaglia in argento commemorativa del Giubileo, accompagnata dal diploma, a firma del Cardinale Segretario di Stato, di cui diamo la seguente traduzione italiana.

PAOLO VI
PONTEFICE MASSIMO

concluso felicemente l'Anno del sacro giubileo 1975, per attestare il proprio animo riconoscente a tutti i dilette figli della Curia Romana e degli Uffici della Città del Vaticano, ha offerto in dono questa medaglia d'argento al Signor

al fine di perpetuare la lieta memoria della celebrazione di sì grande avvenimento, e con somma benevolenza gli ha impartito l'Apostolica Benedizione, pegno di riconciliazione e di rinnovamento nell'amore di Dio e nella grazia del Cristo. Dal Vaticano, 25 dicembre 1975.

† Giovanni Card. Villot
Segretario di Stato

Felicitazioni ed auguri vivissimi al socio dott. Giuliano Ruscigno, che si è unito in matrimonio con la dott. Claudia Panico. Con gli stessi sentimenti formuliamo i voti di ogni felicità ai novelli sposi dott. Giovanni Jannetti ed Annalisa Lombardo. Tanti, affettuosi auguri anche al socio dott. Luigi Berliri, che ha celebrato il matrimonio il 14 giugno con la signa Maura Zampieri.

La casa del socio dott. Giuseppe Torquati è stata recentemente allietata dalla nascita di Serena; quella dell'amico dott. Giuseppe Alessandro Lomonaco dalla nascita di Amedeo: tanti, affettuosi auguri!

Il figliolo del socio Guido Adobati,

In famiglia

Marco, si è incontrato per la prima volta con Gesù Eucaristico nello scorso mese di maggio.

Felicitazioni al socio Mario Mattoni, insignito recentemente della Commenda di S. Silvestro Papa.

Non mancano le notizie che ci rattristano: la morte del papà dei nostri soci Enzo e Giancarlo Miccò; la morte del socio Guglielmo Ranieri, da ben 55 anni nella nostra famiglia e che tra i primi aderì al nuovo Sodalizio.

Un doveroso ricordo nella nostra preghiera.

